

TFF: Amelio ha ragione, niente Penélope Cruz

DI MICHELE ANSELMi

■ Dice Gianni Amelio, cineasta italiano tra i migliori e direttore del Torino Film Festival: «Il nostro è un pubblico che se vede un'attrice famosa non diventa matto per avere un autografo e non si accalca accanto al tappeto rosso, che peraltro non abbiamo». Non meraviglia, dunque, che il regista del *Ladro di bambini* abbia accolto freddamente la proposta, venuta dalla Piemonte Film Commission, di portare Penélope Cruz alla serata inaugurale del 25 sera, al Teatro Regio. La star spagnola è a Torino per girare *Venuto al mondo* di Sergio Castellitto, deve essere parso normale mobilitarla a costo zero, o quasi, per l'avvio della 29ª edizione; e invece Amelio, beccandosi l'accusa di «provincialismo micidiale» pivotagli addosso da Steve Della Casa attraverso il *Giornale*, ha risposto che non se ne faceva nulla, avendo già scelto come madrina Laura Morante.

Difficile dargli torto. Giustamente Amelio tiene all'identità del festival che dirige da tre anni, dopo il biennio Moretti. La sobrietà non c'entra nulla, anche se sorprende, molto positivamente, che la rassegna torinese si faccia con 2 milioni tondi di euro, contro i 12 di Venezia e i 9 di Roma. Il TFF ha saputo conquistarsi negli anni una sua fisionomia, cinefila e popolare insieme, attenta alla scoperta dei nuovi talenti e alla rilettura organica dei grandi (quest'anno c'è un tutto-Altman). E poi, diciamo la verità, la Cruz neanche un mese fa ha

passeggiato sul red carpet romano in un clima di eccitato glamour: cosa avrebbe aggiunto la sua presenza a Torino?

Non che Amelio sia un fondamentalista del cinema duro e puro. Presentando proprio a Roma il festival, accanto al sindaco Piero Fassino, ha spiegato: «Il cinema non è da una parte cultura e dall'altra grande spettacolo. Anzi il grande spettacolo è spesso cultura. Darei chissà cosa perché oggi nascesse un nuovo Hitchcock». Per aggiungere subito dopo: «La mia ambizione è di allargare l'orizzonte del festival, far entrare quegli spettatori che si fermano davanti ai nostri manifesti e se ne vanno. Insomma, più pubblico della domenica e meno pubblico di nicchia. Che non significa una linea populista per palati facili».

Il menù è come al solito affollato di portate, essendo ben 217 i titoli di questa edizione, di cui 31 anteprime mondiali, 20 internazionali, 10 europee, 70 italiane. L'idea, avrete capito, non è competere con il Lido, ancor meno con Roma. «Noi ci confrontiamo con Berlino, Rotterdam, il Sundance di Redford» teorizza Amelio. E di sicuro non è un caso che abbia scelto per aprire *Moneyball - L'arte di vincere* di Bennett Miller, quello di *Capote*: una gustosa storia di baseball presa dalla realtà che Brad Pitt ha voluto produrre e interpretare ad ogni costo mentre Hollywood gli remava contro.

